



L'ex ministro della Difesa del governo Kohl
Volker Rühle
F.Reiss/ Ap

Cdu, duello tra Rühle e Merkel

L'ex ministro della Difesa guadagna terreno per la presidenza

BERLINO Angela Merkel non è più in pole position nella corsa alla presidenza della Cdu, a farle fare qualche passo indietro sono l'ala più conservatrice della Cdu e la Csu bavarese. La prima perché non vede di buon occhio la sua candidatura ritenendola troppo a sinistra, la seconda perché ha il suo uomo ideale: Volker Rühle, il leader cristiano democratico nello Schleswig-Holstein.

La lotta alla successione si combatte quindi tra l'attuale segretario generale, rappresentante del «nuovo» e l'ex ministro della difesa e sfidante Cdu nel Land settentrionale, espressione della matrice tradizionale che ha come principale estimatore, il potente Edmund Stoiber, premier bavarese e leader Csu, che ha intenzione di candi-

darsi a cancelliere dell'Unione nelle legislative del 2002. Stoiber ha insistito per rinviare di una settimana la riunione del presidium dei cristiano democratici in cui si doveva decidere l'elezione del nuovo capogruppo Cdu-Csu, in questo modo la decisione poteva essere presa con in tasca i risultati delle elezioni nello Schleswig-Holstein, che guarda caso si terranno domenica prossima.

La «Welt am Sonntag» che ha raccolto le opinioni di diversi dirigenti del partito conferma: tutto dipenderà da come uscirà Rühle dal voto nel Land settentrionale, in caso positivo sicuramente sarà appoggiato da un discreto numero di dirigenti cristiano democratici. Per Volker Rühle, per molti anni ministro della difesa nel governo Kohl,

voterebbe anche il capo dell'esecutivo regionale del Baden-Württemberg, Erwin Teufel «Rühle - ha detto - è qualificato tanto quanto Angela Merkel» per ricoprire questo incarico. Dal canto suo Rupert Scholz, uno dei vicepresidenti del gruppo parlamentare Cdu-Csu al Bundestag pensa che Rühle faccia certamente parte dei candidati più qualificati per ottenere la presidenza del partito, mentre il sindaco di Berlino, il cristiano democratico Eberhard Diepgen ha indirettamente sostenuto l'anziano ministro della difesa dicendo che secondo lui sarebbero in molti ad avere le qualità per far uscire il partito dalla crisi, tuttavia «Angela Merkel, fa molto bene il suo lavoro di segretaria generale e la sua elezione la duratura di quattro anni».

A sostenere la candidatura della Merkel e a vedere in lei la vera speranza di rinnovamento dell'Unione cristiano-democratica per i suoi molti meriti nella gestione dello scandalo dei fondi neri nell'aver annunciato per prima la fine dell'era Kohl, sono il vice-premier del partito Christian Wulff e «veterani» Rita Süßmuth e Heiner Geissler. Infatti, la quarantacinquenne originaria dell'Est ha dimostrato di preoccuparsi meno di difendere i valori conservatori e di pensare di più a ricompattare il partito travolto dallo scandalo. Secondo il segretario generale Fdp (liberali) Guido Westerwelle, è imminente una sterzata a destra nella Cdu-Csu, lo prova la bocciatura della segretaria generale da parte della Csu e la preferenza caduta su

Friedrich Merz, molto più conservatore di Schäuble.

Per sapere come finirà bisognerà attendere: il 29 febbraio si vota per Merz al Bundestag, il 20 marzo, il presidium deciderà sul nuovo leader che verrà poi confermato al congresso del partito che si svolgerà dal 9 al 11 aprile ad Essen. Ad arrivare prima però sarà il verdetto del voto regionale in Schleswig-Holstein. Intanto Schäuble, ha parlato per la prima volta delle sue dimissioni, spiegando che intende farsi da parte ma senza rinunciare a svolgere il suo mandato di deputato. «Nella coscienza della maggior parte della gente sono troppo legato al passato e al responsabile di questa crisi che minaccia l'esistenza della Cdu», ha detto riferendosi a Kohl, senza però mai nominarlo.

Veltroni in Africa

«Fermare la povertà»

Oggi prima tappa in Guinea Conakry

TONI FONTANA

ROMA Walter Veltroni parte oggi per un viaggio che lo porterà da un capo all'altro dell'Africa, nei paesi e all'interno dei paesi più poveri del continente e all'estremità meridionale, nel Sudafrica di Mandela e Mbeki. Viaggerà non solo come segretario dei Ds, ma anche su mandato dell'Internazionale Socialista che a Lisbona gli ha affidato la missione ed il compito di approfondire le grandi questioni della povertà e della globalizzazione. Un viaggio «politico e umanitario» - ha detto Veltroni, anticipando la sua intenzione di incontrare la gente delle periferie e delle bidonvilles di Nairobi e Maputo, i missionari e i volontari che operano nel continente nero. La prima tappa sarà in Guinea Conakry dove è previsto un incontro con i parenti di Koita Yaguine e Tounkara Fodé, due ragazzi che lo scorso anno morirono assiderati nascosti su un aereo diretto a Bruxelles. Volevamo vivere e studiare in Europa. Nelle loro mani venne trovata una lettera indirizzata alle «eccellenze e ai responsabili dell'Europa». La Guinea è circondata da paesi come la Sierra Leone che da anni sono sconvolti da una guerra intestina che ha provocato migliaia di morti e l'esodo di grandi masse verso i paesi vicini. Nei campi profughi vi sono anche bambini-soldato, reclutati a forza dalle bande dei ribelli, costretti a combattere e a uccidere. Sono previsti incontri con le organizzazioni non governative che operano appunto a contatto con i profughi e le vittime delle guerre che insanguinano l'Africa occidentale. La delegazione dei Ds proseguirà quindi per la Costa D'Avorio dove è in programma un incontro con Laurent Gbagbo, vice presidente dell'Internazionale Socialista ed esponente del Fronte Popolare. Dopo uno scalo tecnico a Lagos in Nigeria è prevista una tappa a Nairobi in Kenya dove Veltroni si recherà da padre Alex Zanottelli nelle comunità di Korogochi, una delle più povere della capitale africana. Nairobi è anche la sede di uno dei più importanti centri delle Nazioni Unite. In Angola, tappa successiva del viaggio, Veltroni incontrerà i dirigenti dell'Mpla (governo) e i responsabili dei progetti di cooperazione. Anche nell'altra ex colonia portoghese, il Mozambico, sono previsti incontri con i cooperanti. Prima di giungere a Maputo il segretario dei Ds effettuerà una tappa in Sudafrica dove vi saranno colloqui con Nelson Mandela ed il suo successore alla guida del paese Thabo Mbeki.

Al centro del viaggio il tema dell'indebitamento dei paesi in via di sviluppo che - spiega il responsabile della politica estera dei Ds Luigi Colajanni - «deve essere ridotto, annullato o scaglionato», la lotta alla povertà e al traffico delle armi, ed il drammatico problema della diffusione dell'Aids che sta devastando intere comunità africane. L'iniziativa è stata lanciata al congresso dei Ds di Torino - prosegue Colajanni - «inquadra in «uno sforzo di ridefinizione di una forza della sinistra» nel tentativo di avvicinare «il mondo dell'economia al mondo dei diritti» puntando sull'Africa come ad «una grandeurisora».

Della delegazione Ds fanno parte oltre a Veltroni e Colajanni, Fulvia Bandoli della segreteria, Nicola Manca responsabile delle relazioni internazionali e Raffaella Chiodo, esperta dei problemi africani. Il leader dei Ds, dopo il viaggio in Africa, incontrerà i dirigenti delle Nazioni Unite.

forza di perseguire il suo disegno. Ma certo un'arma in mano ce l'ha. È quella, antica quanto è antica l'Unione, del ricatto: la Csu potrebbe rompere il patto con la Cdu ed estendersi al di fuori della Baviera, creando un polo che attirerebbe l'elettore cristiano-democratico più orientato a destra. Intanto, si potrebbe cominciare con la rottura dell'unità nel gruppo al Bundestag, la cui convocazione, prevista per domani, è stata spostata, proprio su richiesta dei cristiano-sociali al martedì dopo le elezioni nello Schleswig-Holstein.

Se le cose andassero in questa direzione, si creerebbe, in Germania, un partito esplicitamente di destra come, a livello federale, non c'è mai stato. L'esperienza delle vicine Austria e Svizzera mostra che, al di là di tutte le differenze, nell'area germanofona un bacino elettorale per una destra così «esposta» esiste. E sarà il caso di ricordarsi che fu proprio Stoiber l'unico esponente democristiano europeo a consigliare ai popolari austriaci di allearsi con Haider.

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Un tempo la politica in Germania era noiosa ma prevedibile, dice un vecchio maître-à-penser socialdemocratico attualmente impegnato in una organizzazione internazionale, ora è rimasta noiosa ma è diventata imprevedibile. Come dargli torto? Si prendano le convulsioni di questi giorni al vertice dei partiti dell'Unione (Cdu e Csu): i personaggi sono sempre gli stessi ed è difficile immaginare come potrebbero dar vita al rinnovamento politico che tutti a gran voce invocano. E però è ancora più difficile prevedere come andrà a finire la partita per il potere che si sta giocando, nei due partiti democristiani, dal giorno in cui il matador Helmut Kohl è scivolato sulla epocale buccia di banana dei fondi neri alla sua Cdu. È, per cambiar metafora, come un minestrone in cui gli ingredienti sono tanti e tutto dipende, alla fine, dal modo in cui si mischieranno.

L'ANALISI

Le ambizioni di Stoiber sulla strada della successione

Intanto, per cominciare a capire, si può cercare di individuare alcuni di questi ingredienti. Il primo è Helmut Kohl. O meglio la sua mancanza, dopo un quarto di secolo di presenza ingombrante e fin quasi ossessiva, che ha lasciato il partito orfano non solo di sé, ma d'un gruppo dirigente degno di questo nome. L'ex cancelliere ha avuto solo «defini» e «fedelissimi».

Ma Kohl pesa non solo con la sua assenza. Addosso al fantasma che si aggira per i corridoi della politica tedesca un poco della tanta carne che c'era un tempo dev'essere rimasta. Molti dicono che ci sia il suo zampino nella regia dell'ultimo psicodramma cristiano-democratico; il ritiro dalla scena di Wolfgang Schäuble. Per vendicarsi del «defino» che lo aveva tradito, Kohl avrebbe utilizza-

to un «fedelissimo» restato tale: Jürgen Rüttgers, capo del partito della Renania-Westfalia e, negli ultimi tempi, capofila della fronda che avrebbe costretto Schäuble all'abbandono.

Secondo ingrediente: l'anima del partito. I cristiano-democratici, simpatizzanti, iscritti e quel poco di ceto dirigente che c'è ancora, sanno che dal precipizio possono risalire solo con uno scatto che porti ai vertici del partito figure indiscusse di rinnovatori. Non a caso nei giorni scorsi tutti i commentatori hanno dato presenca per certa l'elezione di Angela Merkel alla presidenza e di Friedrich Merz alla guida del gruppo parlamentare.

L'ex «fedelissima» riscattatasi con una clamorosa (e sofferta) ribellione nei primi giorni dello scandalo e il

giovane rampante mai stato kohliano sono sicuramente ancora in corsa. Ma ci sono due altri ingredienti da considerare. Il primo è abbastanza banale, anche se il suo sapore è tutto da verificare. Domenica prossima si vota nello Schleswig-Holstein. Fino a qualche settimana fa, quando la politica tedesca era ancora prevedibile, il candidato cristiano-democratico Volker Rühle era strascico di vincere, anche perché altrimenti non si sarebbe mai sognato di candidarsi. Ex ministro della Difesa, ex segretario generale del partito, Rühle si considerava, e continua a considerarsi, tagliato per ben altra poltrona che quella di Ministerpräsident del piccolo Land del nord. Lo Schleswig-Holstein sarebbe stato, per lui, un trampolino dal quale tuffarsi, al momento opportuno, nella politica berlinese. Lo

scandalo dei fondi neri gli ha segato il trampolino. Ma lui non si considera fuori gioco. Anzi: se dovesse vincere o perdere onorevolmente, il suo nome entrerebbe nella corsa per l'uno o per l'altro carica.

L'altro ingrediente si chiama Csu. Anzi, si chiama Edmund Stoiber, capo del governo di Monaco e presidente del partito, che della Csu è il leader e l'anima con lo stesso carisma che ebbe, un tempo, Franz Josef Strauss. Stoiber vuole fare il cancelliere della Germania, immemore della lezione che nell'80 gli elettori dettero proprio a Strauss (il quale aveva sofferto la candidatura dell'Unione a Kohl): è più facile che un cammello passi attraverso la cruna dell'ago che una bavarese possa sedersi alla cancelleria federale. L'ambizione di Stoiber è legittima, ma per avere qualche

chance l'uomo di Monaco deve esercitare un certo controllo anche sulla sorella federale della sua Csu. Il che significa, tanto per cominciare, che deve far fallire l'operazione Merkel. Non solo perché la signora, proveniente dalla Cdu dell'est tradizionalmente più attenta ai valori sociali, è troppo «di sinistra», ma anche perché, essendo relativamente giovane (45 anni) e popolare, rischia di essere una presidente durevole e politicamente forte, esattamente il contrario di un presidente di transizione, magari lo stesso Merz, che nella sua debolezza non potrebbe ostacolare la corsa bavarese alla cancelleria e con il quale, magari, ci si potrebbe ragionevolmente intendere prima. E perché non immaginare un'intesa simile con Rühle?

È difficile dire se Stoiber avrà la

SEGUE DALLA PRIMA

CARO FORATTINI...

Una falce e martello un po' modificata tanto da sembrare una svastica (il messaggio, mi pare, è il vero pericolo nazista non è Haider ma sono gli eredi del comunismo).

In tutte le altre 10 vignette, D'Alema è disegnato in abiti nazisti, senza occhi né volto e con baffetti hitleriani. La battuta contenuta in queste vignette è abbastanza influente, spesso incomprensibile. La risata dovrebbe scattare per il fatto stesso che D'Alema è disegnato con stivaloni e divisa militare simil-hitleriana. Perché è proibito criticare Forattini? Non lo so, ma è così. E così da un quarto di secolo. Dicono che criticare un giornalista o un politico è un modo per esercitare la libertà, criticare Forattini è un modo di conculcarla. Sarà.

Resta il fatto che due cose non si chiariscono. La prima è: cosa esattamente Forattini imputa a D'Alema? La seconda è: perché dovremmo ridere, ad esempio, vedendo una vignetta nella quale D'Alema-Hitler si batte a duello con un distinto Berlusconi e gli dice: «se ti uccido non mi importa

di andare in galera»; e Berlusconi risponde: «Non andrai in galera, ti sei fatto la legge Gozzini su misura...? Diciamo la verità: chi mai può aver riso per una battuta così? Neanche la zia di Forattini.

Una spiegazione, invece, può forse essere trovata alla prima domanda: cosa imputa Forattini a D'Alema? Gli imputa di averlo querelato: nient'altro. E prova a vendicarsi col tormentone su Hitler. Su questo punto vorrei modestamente dire il mio parere. Ha ragione Forattini. D'Alema ha sbagliato a querelare. Ha sbagliato per due ragioni: innanzitutto perché sono convinto che il divieto di critica verso i disegnatori satirici sia un po' vile e molto conformista, ma il divieto di querela sia giusto. Non ha senso querelare un autore di satira, non andrebbe mai fatto. L'autore di satira ha il dovere di far ridere o sorridere, e non gli si può chiedere di rispettare l'esatto andamento dei fatti, altrimenti non lavora più. Ma poi D'Alema ha sbagliato per una seconda ragione, più specifica. Pensateci bene: si può querelare uno così? Non è molto meglio lasciarlo stare? Lo, quando il mio bambino diceva «cacca piscio», facevo finta di niente. E lui ha smesso.

PIERO SANSONETTI

UNA SINISTRA...

1) come si può recuperare un partito rassegnato e sfiltrato ad una sfida ardua contro il consociativismo dilagante che copre i quattro quinti dell'elettorato; 2) come si possono ricomporre le divisioni della sinistra in una strategia di alternativa; 3) come si può governare un paese, attraversato dal terrore e dalla paura, con una sinistra divisa su strategie non unitarie; 4) come proseguire una collaborazione di governo con una Democrazia cristiana in declino e sempre più arroccata su linee di progressiva sottomissione all'egemonia del Pci; 5) come affrontare i poteri antichi e dominanti, refrattari ad ogni azione di modernizzazione; 6) come imbrigliare i nuovi poteri ostili ad ogni vincolo ed interessati al prolungarsi della paura e del caos; 7) come ricomporre il quadro sociale nonostante il persistere degli effetti delle sborne movimentistiche consumate all'insegna del «tutto e subito»; 8) come frenare l'ondata ribellistica

ed indirizzarla verso un mutamento istituzionale in equilibrio tra spinta di partecipazione e necessità d'autorità; 9) come attrezzare il paese a fronteggiare i processi internazionali di integrazione e quelli nazionali di disgregazione; 10) come rinegoziare in un assetto stabile di alleanza una nuova gerarchia internazionale di potenze.

Entro questo perimetro si sviluppò l'azione del Psi. Il grande divario tra la forza reale del Partito e l'altezza delle questioni da affrontare spinsero il leader a concentrare nella sua persona un insieme di poteri di scelta e di decisioni. Tutto ciò avvenne con una adesione interna molto vasta, ed è ininfluente dissentire sul tasso di partecipazione convinta o interessata.

Non è azzardato dire che lo squilibrio che si determinò tra forza del carisma e potere dell'istituzione fu accolto dal Partito come "necessitato rischio calcolato". Si impedì, in tal modo, di far crescere uno spirito critico ed un ragionare più attento, necessari per correggere alcune carenze di valutazione ed alcune incertezze nell'azione. Due furono gli scarti di analisi

più devianti: a) non aver previsto le conseguenze interne del crollo per cedimento strutturale del campo comunista internazionale; b) aver sottovalutato il processo di avanzata autonomia dei poteri dal potere politico.

Invece, l'incertezza più disastrosa dominò nel Novanta e bloccò la spallata istituzionale. Il giudizio storico su Craxi non può essere sganciato dall'esame della questione socialista così come si presentò dal 1976 al 1992.

Non si tratta di ricavarne un apprezzamento più equilibrato sull'opera politica di Craxi. Necessità, invece, una serena ed obiettiva ricostruzione dell'iniziativa socialista dei sedici anni di protagonismo socialista, considerati volta a volta fastidiosi o desiderabili, innovativi o tradizionali, dirimenti o banali.

Dobbiamo fare uno sforzo per liberarci dalla pigrizia nella ricerca che ci costringe a leggere la storia come storia delle personalità, mentre dobbiamo abituarci ad interpretare la storia come storia delle idee, delle istituzioni e dei poteri.

Se adotteremo questo paradigma, forse scopriremo che il diver-

so modo di affrontare le dieci questioni che il dopo Midas pose a Craxi e al Psi, accentuò le divisioni tra socialisti e comunisti, lacerò molti vincoli unitari e pose le basi delle nuove sconfitte di una sinistra vincente con i propri colori. A che serve dire oggi che le intenzioni dei socialisti furono giuste, ma che ad essi mancò la forza, se la forza si rifiutò di partecipare?

Purtroppo i problemi del '76 in buona parte sono ancora i problemi della sinistra residua. La debolezza della sinistra costringe oggi i diessini all'omologazione, come avvenne con i socialisti. La ripresa è ardua, perché nel popolo di sinistra la divisione non è stata prodotta dalle opinabili divergenze nelle analisi, ma da una lacerante lotta fratricida. Le riabilitazioni attraverso le omelie sulle luci e sulle ombre dei protagonisti non porta lontano.

Vogliamo provare a capire perché la sinistra non avendo una dottrina dell'autonomia dai poteri è dominata dalla sindrome della paura di poter vincere, anche se dà a vedere che è sicura di sé? Provare non vuol dire riuscire, ma almeno vuol dire esistere.

RINO FORMICA

